

PENNE MOZZE

Anno XXIX° - Quadrimestrale - N° 17 - Settembre 2001
PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PENNE MOZZE
FRA LE FAMIGLIE DEI CADUTI ALPINI

Registrazione presso il Tribunale di Treviso del 18.X.1972 n° 315
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/C legge 662/96 - Filiale di TV
Direzione e Redazione presso:
Sezione A.N.A. Via Della Seta, 57 - 31029 Vittorio Veneto

SALI L'ERTA FATICOSA,
ARRANCA VERSO LA VETTA
• E VEDRAI CIME PIÙ ALTE •
CUI TENDONO ALTRI UOMINI

L'ALPINO PEPPINO PRISCO, MEDAGLIA D'ARGENTO AL V.M. CELEBRA IL 30° DEL BOSCO

Sentita, partecipata e lodevole sotto ogni aspetto la manifestazione al "Bosco" per il 30° di fondazione del Memoriale.

Erano presenti i vessilli di numerose Sezione A.N.A. con i relativi presidenti, bandiere ed insegne delle Associazioni d'Arma e gagliardetti di moltissimi Gruppi Alpini. La bella giornata, inizialmente caratterizzata da una temperatura piuttosto "fresca" si è svolta in una atmosfera veramente esemplare.

In alto, su una candida nube dove l'occhio dei vivi non può arrivare, osservavano compiaciuti e commossi Mario, Marino, Giulio ed i tanti altri che hanno voluto questa meraviglia che si chiama "Bosco delle Penne Mozze"...

Molto più sotto, fra le Autorità numerosi Sindaci della Marca, la signora Reginato, vedova della medaglia d'oro al V.M. dottor Enrico, il ten. Col. Tisot in rappresentanza delle Truppe Alpine, una delegazione di Crocerossine, il gen. c.a. Bettin, i presidenti delle quattro Sezioni A.N.A. della Provincia di Treviso, il presidente dell'As.Pe.M. Claudio Trampetti ed altre personalità e fra queste

quattro alpini in congedo della Sezione Sicilia. Nell'occasione erano state apposte alcune nuove stele in ricordo di altrettanti Alpini Caduti nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

Dopo il rituale alza Bandiera il presidente Trampetti ha rivolto un breve saluto ai presenti, ricordando il significato della cerimonia che ogni anno si ripete a Cison. Nel più profondo silenzio è stata deposta una corona di alloro alla base delle tre Penne Mozze. Quindi ha preso la parola l'oratore ufficiale avvocato Peppino Prisco, decorato di medaglia d'argento al V.M. dopo i terribili combattimenti di Popowka, Postojaly e N.



L'Avvocato Peppino Prisco

Georgiewskij, dove la "Julia" venne pressochè distrutta. Prisco ha ricordato qui terribili fatti d'arme nei quali rifuse la tenacia, la forza di volontà, il sacrificio di tanti soldati italiani, non solo alpini, mandati a combattere un nemico che non sentivano tale a fianco di un alleato che, storicamente, non era facile definire cosiffatto. L'oratore si è poi soffermato a tratteggiare le figure di alcuni di Coloro che ora rivivono nella memoria del "Bosco" e che sono rimasti nella sua mente per l'eroismo, per la generosità,

CARA NIPOTINA PAOLA...

Cara nipotina Paola, mentre mi riposo su una nuvola, che perennemente staziona sopra il "Bosco delle Penne Mozze", mi solletica un saporito profumo e sbirciando con un occhio, o meglio odorando, mi accorgo che dal Bosco sale un delizioso sapore. In quest'ultima torrida domenica di luglio, mi accorgo che tra una compagnia (si fa per dire) di Alpini-lavoratori, Ti destreggi come vivandiera, e quale vivandiera! Da quassù, spaziando lo sguardo ed osservando il marasma del pianeta-Terra, quell'angolo mi sembra un'oasi, che tra lavoro, pastasciutta, vino e una buona "siera" è una benedizione al Bosco.

Cosa posso dirti? Il Tuo contributo per il Bosco facendo la vivandiera per gli Alpini-lavoratori, mi commuove ed anche questo è utile per la vita del Bosco.

GRAZIE, Paola, a Te ed ai Tuoi commensali!

Luglio 2001

Tuo zio **Mario Altarui**
con portavoce
Tua mamma Mariapia



L'Alpino Peppino... segue da pg. 1

ma soprattutto per la semplicità d'animo che hanno guidato il loro esemplare comportamento. Inutile aggiungere che l'oratore è stato festeggiato da moltissimi anche per essere conosciuto come uomo rappresentativo del mondo del calcio. Ed a questo proposito l'oratore ha ricordato che allora in Russia c'erano moltissimi atleti in divisa, gente che aveva onorato l'Italia in tante imprese sportive, ma che erano diversi da molti sportivi di oggi perchè nel loro cuore, nella loro mente, nel loro modo di essere c'era prima di tutto il dovere. Imparino i giovani d'oggi, ha concluso Prisco. Un lungo e caloroso applauso ha accompagnato le ultime parole dell'oratore.

Successivamente S.E. Mons. Alfredo Magarotto, vescovo di Vittorio Veneto, ha benedetto un artistico tripode offerto dai fratelli Antonio e Giovanni Zecchella a ricordo del papà Alpino caduto sul fronte russo. Il direttore di penne Mozze Roberto Pratavia ha quindi letto la "Preghiera di tutti i Caduti". Il vescovo ha quindi dato inizio alla celebrazione della S. Messa, come sempre accompagnata magistralmente dal Coro A.N.A. di Vittorio Veneto. A conclusione della cerimonia religiosa il presidente Trampetti accompagnava in visita i familiari dei Caduti titolari delle ultime stele installate al "Bosco".

La giornata è continuata in amicizia, intiepidita da un benefico sole e dalla rituale armonia fra tutti i partecipanti.

UN GRANDE PRESIDENTE



Cavaliere di Gran Croce Franco Bertagnolli

Nei giorni intorno allo scorso 6 maggio, in Friuli si è commemorato il 25° anniversario del terremoto. Il disastroso sismo che ha causato la morte di un migliaio di persone e devastate vaste zone del Friuli.

Una immane catastrofe che ha messo in ginocchio parte delle province di Udine e di Pordenone, ma che ha dato l'avvio ad una ricostruzione esemplare che giustamente può essere portata d'esempio e non solo in Italia. Fra gli invitati d'onore l'allora Commissario straordinario on. Zamberletti, al quale va riconosciuto il grande merito di aver coordinato la ricostruzione come forse meglio nessuno avrebbe saputo fare.

Ma, per noi Alpini, c'è un altro "grande" che, nell'occasione, i media hanno poco citato, per non dire ignorato. Un Uomo al quale va la riconoscenza di tanti friulani ma soprattutto di tutti gli Alpini: il presidentissimo Franco Bertagnolli. Riportiamo da "Alpini, padri e figli" (di G. R. Pratavia - Editore Stavolta): «La stessa notte del sismo il presidente dell'A.N.A. Franco Bertagnolli, venuto a conoscenza del disastro, tenta inutilmente di mettersi in contatto col presidente della Sezione di Udine Guglielmo De Bellis.

Purtroppo i collegamenti non sono facili; le linee telefoniche ancora in servizio sono sovraccariche di lavoro. La notizia del disastroso terremoto ha fatto il giro del mondo e da ogni parte si tentano collegamenti per avere notizie di parenti e amici. All'indomani Franco Bertagnolli è in Friuli. Vuole rendersi conto perso-

nalmente della realtà, che subito gli appare peggiore di quanto avesse potuto immaginare. Di fronte a tanto dolore e rovine, sente prorompente la necessità di impegnare l'Associazione in aiuto delle popolazioni friulane, come già stanno facendo i militari. In breve il direttivo dell'A.N.A. viene riunito e messo al corrente della gravissima situazione...»

Ma la verità va detta tutta. Bertagnolli propone l'istituzione di alcuni cantieri di lavoro volontario nelle zone maggiormente disastrose, dove gli alpini in congedo e chi crede in loro potranno recarsi a lavorare per dare una mano a chi ha perso tutto. Però non tutti i presidenti ed i consiglieri comprendono la grandezza dell'idea di Bertagnolli e alcuni mostrano chiaramente di non credere all'iniziativa. Franco Bertagnolli non si fa condizionare e decide, per primo, di piazzarsi in Friuli per coordinare la sua idea. Ed in breve cadono le perplessità, arrivano le prime adesioni, si disegna un preciso piano d'intervento, si dà inizio alla raccolta dei materiali che cominciano ad arrivare da ogni parte d'Italia e non solo. Bertagnolli ha lasciato la famiglia, la sua attività imprenditoriale a Mezzocorona di Trento, prende alloggio in una roulotte e organizza il Centro direttivo presso la sede A.N.A. di Udine, affiancato da Guglielmo De Bellis e dall'allora comandante della "Julia" gen. Gianni De Acutis. In breve vengono allestiti 11 cantieri di lavoro volontario, presso i quali presteranno la loro opera di volontariato oltre 14.000 alpini in congedo e loro amici.

Questa la disposizione dei cantieri di lavoro:

1) **ARTEGNA - MAGNANO IN RIVIERA** (Sez. di Asiago, Bassano, Marostica, Padova, Valdobbiadene, Venezia, Vicenza)

2) **ATTIMIS** (Sez. di Belluno, Cadore, Feltre, Gorizia, Palmanova, Trieste)

3) **BUIA** (Sez. di Bolzano, Trento, Verona)

4) **GEMONA - VENZONE** (Sez. di Bergamo, Breno, Brescia, Salò)

5) **CARNIA - VILLA SANTINA** (Sez. di Ceva, Cuneo, Mondovì, Pinerolo, Saluzzo, Susa, Torino)

6) **MAJANO** (Sez. di Colico, Cremona, Lecco, Milano, Monza, Pavia, Sondrio, Svizzera, Tirano)

7) **MOGGIO UDINESE** (Sez. di Ales-

Anno XXIX

Numero 17 - Settembre 2001

Spedizione in abbonamento postale

Gruppo IV - 70%

Periodico con pubblicità

Registrazione presso il Tribunale

di Treviso del 18.X.1972 n° 315

Periodico dell'Ass.ne Penne Mozze

fra le famiglie dei Caduti Alpini

Gratis ai Soci o per oblazione

sul c.c.p. N. 13643317

Direzione e Redazione

Via della Seta 57

31029 - Vittorio Veneto

Presso Sezione A.N.A.

Direttore responsabile

G. Roberto Pratavia

Comitato di redazione

Lorenzo Daniele - Claudio Trampetti

Gabriella Dal Moro

Fotocomposizione e Stampa:

Grafiche Risma - Roveredo in Piano

tel. 0434 960066 fax 0434 960077 - 01/1805



Il Centro per Anziani di Osoppo

sandria, Aosta, Asti, Biella, Casale Monf., Ivrea, Varallo Sesia, Vercelli)

8) **OSOPPO** (Sez. di Emilia, Marche, Toscana, Cuneo, Genova, La Spezia)

9) **CAVAZZO CARNICO** (Sez. di Como, Domodossola, Intra, Luino, Novara, Omegna, Varese)

10) **PINZANO** (Sez. di Conegliano, Imperia, Pordenone, Savona, Treviso, Vittorio Veneto)

11) **VEDRONZA** (Sezioni di Riserva da inserire nei diversi cantieri a seconda delle necessità - L'Aquila, Latina, Napoli, Palermo, Roma, Sezione all'Estero)

Un giornale scrive «*Friuli: gli Alpini si apprestano a compiere un nuovo "miracolo"...*». E ancora: «*La più bella adunata degli Alpini d'Italia*». Tuttavia la malevolenza politica di parte non riesce a vedere chiaro nemmeno alla luce del sole, infatti il quotidiano «*Avanti*» scrive: «*Delirante iniziativa dell'A.N.A. contro il Friuli... L'Associazione Alpini strumentalizza le tradizioni del Corpo per fini anti-democratici...*», mentre «*l'Unità*» non sa essere da meno e pubblica a tutta pagina: «*Una inaccettabile iniziativa dell'A.N.A. ha creato grave turbamento in Friuli...*» Autentiche carognate scritte da gente che non riesce a vedere se non attraverso le lenti deformanti di ideologie degeneri fallite in ogni parte del mondo!

Ma nel corso del 1976 l'opera degli Alpini volontari negli 11 cantieri di lavoro ha realizzato:

Riparate n. 3.280 case

Ristrutturate n. 76 case

Costruite ex novo n. 54 case

Ripassati 63.000 mq. di tetti

Totale giornate lavorative n. 108.000

Nel corso del 1977 è proseguita l'opera degli alpini con la costruzione di:

N. 4 case da 4 appartamenti a Villa Santina

N. 5 case da 4 appartamenti a Venzone

N. 1 casa da 4 appartamenti a Gemona

N. 3 case unifamiliari a Tramonti

N. 3 case unifamiliari a Pielungo

N. 4 case unifamiliari a Sequals

N. 1 casa bifamiliare a Cavasso Nuovo.

In quei mesi giungeva in visita da oltre oceano il vice presidente degli Stati Uniti d'America Nelson Rockefeller. Nel suo giro in Friuli notava il lavoro di quegli uomini con in testa quello strano cappello con la penna. Informato dell'esistenza dei cantieri chiedeva di incontrare il loro «capo». In breve il presidente Franco Bertagnolli spiegava l'impegno dell'A.N.A. all'illustre ospite che rimaneva profondamente colpito da tanta solidarietà. Al ritorno in America otteneva dal Congresso che i fondi per la ricostruzione in Friuli venissero affidati all'Associazione Nazionale Alpini. 58 miliardi di lire dell'epoca affidati ad uno staff dirigenziale di soli 5 uomini: Franco Bertagnolli, Ernesto Siardi, Ennio Mistichelli, Alberto Raimondo e Bruno Della Pietra. Il 1 gennaio 1977 iniziano i lavori del piano A.N.A.- A.I.D. (Agency for International Development) che terminavano addirittura in anticipo nel dicembre del 1983. Con i fondi stanziati dal Congresso americano sono stati costruiti:

Centro anziani di Majano: 100 posti letto - £ 2.140.000.000

Centro anziani di Magnano: 80 posti

letto - £ 2.061.000.000

Centro anziani di S.Daniele: 100 posti letto - £ 2.141.000.000

Centro anziani di Buia: 80 posti letto - £ 2.299.000.000

Centro anziani di Osoppo: 80 posti letto - £ 1.635.000.000

Centro anziani di Pordenone: 50 posti letto - £ 1.680.000.000

Centro anziani Villa Santina: 80 posti letto - £ 2.071.000.000

e ancora:

Liceo di Maniago: 19 aule per £ 1.865.000.000

Scuola Superiore di Sacile: 30 aule per £ 2.989.000.000

Scuola Media di Cividale: 30 aule - £ 2.295.000.000

Scuola Agraria di Spilimbergo: 31 aule - £ 2.940.000.000

Casa Studente. S.Pietro Nat: 80 posti letto - £ 1.360.000.000

Scuola elementare Aviano: 7 aule - 450.000.000

Non solo il programma viene concluso felicemente in anticipo, ma le economie realizzate consentono la costruzione fuori programma del **Centro per anziani di Paularo**, costato circa 900.000.000 per 4 appartamenti a 2 letti e 20 posti letto singoli.

Della dedizione degli Alpini volontari, dei loro Amici, dei sacrifici, ma soprattutto dei benefici offerti alla comunità friulana potremmo scrivere dei libri. Ci basti ricordare che tutto questo fu reso possibile per la lungimiranza, la caparbietà, il senso civico e dall'amore per l'Italia di Franco Bertagnolli, che ora certamente gode il meritato riposo in uno scanno a fianco di papà Perrucchetti, attorniato dalle Penne Nere che con il loro cappello in testa, in guerra ed in pace, hanno onorato l'Italia ed il loro Corpo.

Tempo fa qualcuno scrisse che Franco Bertagnolli non sarebbe stato quello che è stato se non avesse avuto al suo fianco Scilla, la splendida sposa che ha saputo comprenderlo, sorreggerlo e affiancarlo, qualche volta anche a denti stretti, bisogna ammetterlo, perchè consapevole che Lui era nel giusto e lavorava per il bene della nostra Italia.

* * *

L'avventura degli Alpini nei cantieri del Friuli non poteva lasciare indifferente lo Stato italiano. L'immediatezza dei soccorsi, l'imponenza dei lavori e la perfetta organizzazione hanno impressionato anche la proverbiale «freddezza» dei

Un grande Presidente segue da pg. 3

politici. Nel 1977, in occasione della 50^a Adunata nazionale di Torino, l'allora presidente del Consiglio dei ministri on. Giulio Andreotti appuntava sul Labaro nazionale dell'A.N.A. una MEDAGLIA D'ORO AL MERITO CIVILE. Questa la motivazione:

"Associazione di soldati della montagna in congedo, in cinquantasette anni di feconda attività ha posto in luce le nobili tradizioni delle Truppe Alpine, indirizzando la propria azione verso obiettivi di fraterna concordia, di rispetto delle istituzioni e di amor di Patria. Sempre presente là dove le necessità delle genti montanare e le improvvise sciagure ne richiedevano l'aiuto, ha impegnato numerosissimi suoi Soci nelle operazioni di immediato soccorso alle popolazioni colpite dal rovinoso terremoto del Friuli, mobilitandosi successivamente, tra enormi difficoltà e perigli, nell'umanissima e meritoria opera di assistenza e di ricostruzione. Gli Alpini in congedo, che nella circostanza hanno dato un contributo di sangue per alleviare le sofferenze delle comunità terremotate, si sono ancora una volta rivelati in possesso delle più elette doti di solidarietà e di generosa abnegazione, riscuotendo l'ammirazione e la gratitudine più ampie della Nazione.

(Maggio - Settembre 1976)



L'ultimo grazie...

AFORISMA

Per fare del bene
un giorno è poco...

Per fare del male
un istante è troppo..!

RICORDIAMO UN GRANDE ALPINO

Ci ha scritto il Socio Mario Bearzi: «*Less ci ha lasciati al termine della splendida sfilata.*

Addio Renzo, splendido Alpino e impagabile amico! »

E' triste e sconsolante dover dare queste notizie, ma sappiamo che fanno parte dell'ineluttabile...

I genovesi lo ricorderanno certamente come loro Presidente sezionale, come "lanterna con la penna" che ha illuminato il loro procedere di Alpini in congedo.

Io preferisco ricordarlo da friulano e lo rivedo a fianco di Franco Bertagnolli e dello staff che guidò in cantieri per



ricostruzione nel Friuli terremotato.

Ho scelto la fotografia che pubblichiamo - la foto è stata scattata nel lontano 1976 da Gianni Passalenti - che ce lo mostra in canottiera perchè anche lui lavorava come ogni volontario - accanto all'allora comandante del 4° Corpo d'Armata Alpino gen. Bruno Gallarotti.

Lo ricordo perchè è stato tra i primissimi a comprendere l'idea del presidente Bertagnolli, quando altri consiglieri nazionali e presidenti di Sezione guardavano all'iniziativa di Franco con malcelata incredulità se non addirittura con paura. Renzo Less ci ha creduto subito, così come subito si è rimboccato le maniche per offrire la propria disponibilità a chi aveva perso tutto, anche la voglia di vivere.

Caro Renzo, certamente Genova ti piange, ma sappi che anche in Friuli c'è chi ti ricorderà per quello che sei stato: un grande e generoso Alpino!

Il direttore

LA MORTE DI FRANCESCO BARACCA

pronto a morire in ogni istante

Alle 18,45 del 19 giugno 1918, due aerei italiani della squadriglia del "Cavallino rampante" - che in futuro diventerà l'emblema della scuderia Ferrari - compiono pericolosi passaggi a bassa quota sulle trincee nemiche del Montello. Da terra si risponde al fuoco con ogni arma. Improvvisamente uno degli aerei emana un fiamma dal motore che perde giri, scoppietta, tenta una impossibile planata e poi si schianta presso l'Abbazia di Nervesa.

Si chiudeva così, all'età di trent'anni, l'avventurosa ed eroica vita dell'asso dell'aeronautica italiana, il maggiore Francesco Baracca.

Veniva dalla cavalleria ed era considerato un gentiluomo, intelligente, attento, coraggioso e puntiglioso nella tattica di combattimento, tanto che aveva abbattuto 34 aerei austriaci. Un recente libro di Irene Guerrini e Marco Pluviano mette fine agli interrogativi circa la morte di Francesco Baracca, dai più ritenuta causata dallo schianto a terra. In realtà Baracca si uccise pochi istanti prima dello schianto con la piccola automatica calibro 6,35 che portava sempre con sé, per il semplice fatto che sapendosi condannato a sicura morte non voleva finire come



tante delle sue vittime che, con l'aereo incendiato e privi com'erano a quei tempi del paracadute, non avevano che una scelta: bruciare vivi o gettarsi nel vuoto finendo sfracellati a terra.

Si volle poi tacere questo episodio, ritenendolo a torto lesivo della sua leggenda. Al contrario l'eroe Baracca ne esce ingigantito proprio perchè, nel momento estremo, ha saputo scegliere la morte più "pulita" possibile.

NONNO, PERCHÉ GLI UOMINI FANNO LE GUERRE?

Me lo ha chiesto qualche tempo fa mio nipote Luca, che frequenta la quarta elementare.

Lì per lì la richiesta mi ha lasciato perplesso, non tanto perchè rivoltami da un bambino di circa nove anni, quanto piuttosto per la risposta che avrei dovuto dare. Lo ho guardato leggendo nei suoi occhi un interrogativo che è forse di milioni di bambini, di donne, di uomini e di vecchi... Ci siamo seduti sulla poltrona a dondolo sotto il porticato di casa, restando in silenzio per qualche minuto. Già, mi chiedi, perchè mai gli uomini fanno le guerre? Alla fine, dovendo dialogare con un bambino, decisi di banalizzarle la risposta e, dopo un breve silenzio, gli chiesi se avesse mai litigato con qualche compagno di scuola.



«Sì, una volta ci siamo anche spinti quasi per terra... Ginetto voleva che gli regalassi la mia automobilina rossa, quella che mi ha regalato papà il giorno del mio compleanno...»

«Ecco, vedi, quel vostro litigio tra bambini può dare l'idea dei litigi dei grandi, siano essi capi di Stato o, peggio, dittatori, cioè uomini che governano senza l'appoggio del loro popolo. Potrà sembrarti strano, ma molto spesso gli adulti si comportano come o se non peggio dei bambini, e allora c'è il pericolo che ciò che potrebbe essere regolato con un accordo, un trattato, insomma discutendo e ragionando, possa diventare guerra!»

Il piccolo mi guardò severo.

«Nei tempi antichi c'erano dei principi o

dei re che per ottenere la proprietà di una bella città o di una zona interessante per qualche ragione, radunavano un esercito per andare alla conquista di quel castello o di quelle terre... Anche il tuo compagno Ginetto ha tentato di usare la forza per avere la tua automobilina e tu hai resistito perchè non ritenevi giusto privarti di qualcosa che è tuo. Vero?»

«Sì, l'automobilina è mia e voglio giocarci io, al massimo potevo prestargliela per qualche minuto, ma niente di più, ti pare?»

«Vedo che hai compreso, infatti la tua disponibilità a prestargliela per qualche minuto denota la tua volontà di trattare. E non credere che le ragioni per le quali sono state scatenate guerre molto sanguinose fossero tanto più importanti dei motivi che hanno fatto litigare voi due. L'ho già detto, spesso certi uomini ragionano e agiscono come bambini, accampano motivazioni che potrebbero sembrare di grande importanza, mentre in realtà nascono dall'ambizione, dalla prepotenza, dalla mancanza di rispetto per i diritti degli altri. E contro il sopruso, la violenza, contro la prepotenza ingiustificata è doveroso sapersi difendere: ecco perchè ogni nazione ha un proprio esercito. Ora questa esigenza sembra essersi di molto ridotta: gran parte dei Paesi, soprattutto quelli europei e del Nord America, sono guidati da governi eletti dal popolo e quindi è venuto a cessare il pericolo che un uomo da solo decida di scatenare una guerra per qualche sua ragione. Oggi gli eserciti servono più che altro per assicurare la pace dove ancora manchi la sicurezza di un governo democratico eletto dal popolo. E' il segno inequivocabile che dove c'è democrazia sussiste la possibilità di dialogare, di discutere, di scendere a compromessi prima di essere costretti a dar mano alle armi.

In ogni caso occorre tenere presente che l'invidia, la cupidigia, la megalomania sono purtroppo caratteristiche negative dell'uomo e sono proprio queste a scatenare le guerre. Quindi i conflitti si evitano soprattutto rispettando il prossimo, cercando di aiutare chi abbia bisogno, opponendosi a qualsiasi forma di violenza da parte di chi non riesce a comprendere che la guerra rappresenta sempre e comunque la peggiore soluzione anche ai problemi più giusti. Ciò non toglie, purtroppo, che in certi casi essa sia inevitabile!»

TRUPPE ALPINE E...

Un medico toglie le medicine al paziente in due casi: quando l'ammalato è guarito oppure quando sta esalando l'ultimo respiro.

Lo stesso ragionamento vale per un'azienda che, all'improvviso, chiuda i rapporti con la banca che gli ha concesso un credito: o l'azienda è sana al punto di autofinanziarsi, oppure è sull'orlo del fallimento.

E tutto questo che c'entra? Calma e gesso, adesso arriviamo al dunque.

Da anni i governanti italiani si stanno addoperando per "ristrutturare" la nostra Difesa con particolare riferimento alle Truppe alpine! E quindi, per analogia, viene da pensare che i casi siano ancora due: o hanno stabilito che non ci saranno più guerre in montagna, oppure rinunciano ad affrontare con mezzi idonei eventuali future necessità. E allora via i muli, via la formazione degli ufficiali presso la "Smalp" di Aosta, via tutto ciò che fa parte delle più radicate tradizioni delle nostra Forze armate. Tempo fa avevano perfino deciso di togliere la sciarpa azzurra agli ufficiali, perchè retaggio del Regno dei Savoia, quasi che quei regnanti nulla avessero a vedere con la storia d'Italia...

Anni fa dissero che il mulo non serviva perchè c'era il "Tre per tre", quella specie di motoretta cingolata che, alla prova dei fatti, non ha dato i risultati sperati. E sbagliarono! Poi s'è detto che in montagna ci si arriva prima e con minore fatica con gli elicotteri, anche se poi, in caso di cattivo tempo, evento per niente improbabile in montagna, le operazioni (eufemismo per non dire guerra) devono essere



Truppe Alpine e... segue da pg. 5

"sospese a causa del cattivo tempo"... E continuano a sbagliare perchè, non riuscire ad arrivare in vetta con l'elicottero, può significare far morire dei feriti, lasciare senza munizioni obici e mortai o senza vito i soldati...!

Stiamo parlando del nostro Esercito, di unità che sono state in passato impegnate in molte parti del mondo, dalle zone desertiche della Somalia, all'altipiano del Mozambico, alle montagne della ex Jugoslavia. Tutto questo con buona pace di coloro che hanno stabilito che gli alpini non servono perchè non si faranno più guerra in montagna, né si dovrà operare in zone montagnose in difesa della pace, come oggi nella ex Jugoslavia. E qualcuno perde tempo a citare Karl von Clausewitz, Napoleone Bonaparte, Heinz Guderian e altri... Ma ci facci un piacere, direbbe Totò!

Però è vero, ci sono sempre dei bastian contrari che osano contestare la lungimiranza di coloro che, in Italia, hanno decretato l'inutilità delle Truppe alpine. Ma chi sono questi bastian contrari? Incredibile ma vero, sono proprio coloro che, in ogni tempo e per tradizione hanno sempre saputo allestire i più temibili eserciti: i tedeschi! Sì, proprio loro. Quelli che con la "blitzkrieg" nel 1939-'40 hanno sottomesso l'intera Europa e che, senza l'intervento della potenza industriale americana, ahinoi, avrebbero potuto vincere la seconda guerra mondiale. Sì, incredibile ma vero, proprio loro hanno ancora in servizio i MULI! Che dire? Ai lettori l'arduo giudizio!

* * *

E ancora, a proposito di alpini, citiamo dall'ottimo "Col Maòr":

«... E con questa idea a ottobre partii per il servizio militare come volontario: allievo ufficiale di complemento.

Destinazione: Cesano di Roma, specialità fanteria alpina. Così recitava impietosa la cartolina. La destinazione mi sorprese immediatamente: perchè non mi hanno mandato alla "Smalp" di Aosta? Che ci vado a fare sui colli romani dove le arrampicate, le sciare, le lunghe marce in

montagna sono solo utopie? Dopo pochi giorni partii con tutti questi dubbi che non tardarono a moltiplicarsi una volta arrivato alla Scuola di fanteria di Cesano. Là mi trovai con altri 95 ragazzi: 35 di essi erano alpini, stupiti e spaesati quanto me. Ma dovemmo presto farcene una ragione: la "Smalp" aveva chiuso e dal 181° corso in avanti tutti gli A.u.c. alpini sarebbero stati dirottati verso la città eterna. Per giunta ci volle poi poco a prendere coscienza che, in quel di Roma, nessuno ne sapeva gran che degli alpini. Il colmo si aggiunse quando arrivarono i fregi; erano quelli dell'artiglieria alpina!



Tra di loro c'è l'Autore

... La delusione andava crescendo nel cuore di ciascuno di noi: "Ad Aosta - ci dicevamo - sarebbe stata tutta un'altra cosa!

...E fu con questo pensiero che ci recammo a Roma in occasione del primo giorno di libera uscita in alta uniforme, un po' malinconici e un po' delusi. Ma fu proprio allora, lontano dalle montagne e dalle nostre aspettative, che sentii per la prima volta l'orgoglio di essere alpino. Fu proprio il grido VIVA GLI ALPINI, che una simpatica vecchietta aveva levato vedendo le nostre penne... E dopo di lei incontrammo altre persone che ci testimoniavano in modi diversi il grande affetto che ovunque circonda il Corpo...»

Sì, caro Allievo, sappiamo bene che ovunque in Italia, dalle Alpi a Pantelleria si guarda agli alpini con simpatia, ma purtroppo i conti occorre farli con quelli che hanno chiuso la "Smalp" di Aosta e, imperterriti, stanno distruggendo un invidiabile patrimonio di storia, di ideali, di cultura!

SCHERZI A PARTE: ANCORA A GENOVA...

Lo confesso con amarezza: quest'anno a Genova non ho potuto esserci! Ci sono andato nel 1963 e nel 1980, e se la mia assenza non fosse dipesa da "cause di forza maggiore" me ne vergognerei. Eppure per me Genova ha un preciso significato. Alla 12^a Adunata nazionale del 20 aprile 1931 c'è andato mio padre, alpino classe 1896 con trascorsi sulla Bainsizza, sull'Ortigara ed in altre zone di guerra...

Avrei voluto andarci anch'io... Anzi, mamma mi ha raccontato che ho fatto l'inferno quando ho saputo che papà mi avrebbe lasciato a casa. Hanno tentato di convincermi in tutti modi: non hai ancora fatto l'alpino, è un viaggio lungo, alla tua età non puoi sfilare per ore... Beh, sapete come mi ha convinto? Quando mi madre mi ha gridato: ti rendi conto che a Genova dovrei venirci anch'io per allattarti? Vuoi capire che sei nato il 14 aprile 1931 e quindi domenica prossima, quando tuo padre sarà a Genova con gli alpini tu avrai solo "sei giorni" di età? Beh, credetemi, ho dovuto darle ragione!

Roberto



UNA TESTIMONE DA CEFALONIA

Sul numero di aprile di "Penne Mozze", a pag. 8, abbiamo pubblicato l'articolo: "CEFALONIA: *«i Tedeschi confessano»*". Un ricordo sconvolgente di quanto accadde in quell'isola ai militari italiani della Divisione "Aqui".

A fine maggio la Socia e preziosa collaboratrice Mariapia Altarui ha spedito in redazione un articolo pubblicato da "IL GAZZETTINO" di Treviso lo scorso 4 aprile. Ecco il testo integrale: quando parla della guerra dice "noi reduci di Cefalonia" ed un soldato senza stellette lo è stata sul serio suor Maristella Longhino delle missionarie Francescane del Sacro Cuore. «Portavo anche le scarpe da militare - sottolinea scherzando - me le hanno fatte avere della mia misura quando ormai ero rimasta senza.» E' l'unica donna decorata al valore militare nell'inferno che si abbattè nell'isola greca dopo l'8 settembre del 1943; ebbe la medaglia di bronzo per aver salvato la vita ad un ufficiale sotto il fuoco nemico.

Oggi ha 87 anni, lucidissima e ancora energica, lavora all'Istituto di riposo Menegazzi. «faccio volontariato - spiega - non ho più l'età per essere un'infermiera assunta». Originaria della Carnia, il suo sorriso attraversa ogni giorno le corsie come faceva all'ospedale di Argostoli, dove arrivò ventottenne nel 1942. Lì curò infiniti feriti e a tanti assicurò un trapasso cristiano dove l'umanità era già morta.

- Cosa faceva una suora tra i soldati a Cefalonia?

«Le nostre suore erano nell'isola come insegnanti fin dal 1914. Dopo l'occupazione italiana il console per gli affari civili Segantini ne richiese altre per opere assistenziali; io fui una di quelle. Dopo l'armistizio ci fu consigliato di trasferirci all'Ospedale militare dove rimasi come infermiera. Lì ho avuto modo di assistere i feriti nei giorni dei combattimenti, da noi arrivavano sia italiani che tedeschi».

- Trincee opposte e lo stesso ospedale?

Prima dell'armistizio vivevamo in fraternità, da alleati. Non c'era niente che facesse immaginare quanto è successo.

- Come seppe che i nostri soldati rifiutarono la resa e decisero di resistere alla Wehrmacht?

Noi facevamo il nostro lavoro, nessuno ci informava. Potevamo cogliere qualcosa solo dalle voci dei feriti. Un giorno ero con una consorella in cerca di fiori per

l'altare della Madonna quando trovammo un gruppo di soldati di corsa, soldati semplici. Ci gridarono che avrebbero combattuto i tedeschi per tenere fede la giuramento fatto al Re.

- Dei giorni seguenti, quali ricorda?

Poveri ragazzi. Ci siamo trovati tutti in un inferno. Gli Stukas bombardavano di continuo; ad un tiro di sasso da noi c'era una batteria antiaerea e fu colpito anche l'ospedale. Ricordo il boato ed un polverone che ha fatto il buio in pieno giorno: tutti



si alzarono da letto e mi si attaccarono gridando perchè scappassimo. Ma dove? fuori c'erano solo esplosioni. Sull'isola si combatteva, me ne resi conto mesi dopo quando il cappellano passò con un camion stracolmo di morti recuperati in giro. Erano già tutti scheletri bianchi, consumati al sole.

- Come reagiste alla notizia degli eccidi compiuti dai tedeschi alla cessazione del fuoco?

Un giorno il cappellano ci sussurrò che stavano fucilando gli ufficiali dalla parte opposta dell'isola. Più avanti arrivò da noi un altro cappellano che aveva assistito agli eccidi e si era salvato: era distrutto, non poteva più parlare. Di quei giorni ricordo la fame e le sofferenze dei ricoverati. Rosario gridava di voler solo morire, quando si aggravò implorava di vivere per rivedere la sua bambina. Un altro faceva il vinaio e, agitato, sognava fiaschi...

- Pensa spesso a quei giorni?

Ogni giorno da quando sono tornata in Italia nel 1944. Alla messa di tutte le mattine, quando si invita a pregare per i

defunti mando sempre un pensiero ai miei ragazzi di Cefalonia.

(intervista di Fabio Bruno)

Una tragica storia tanto lontana nel tempo che appare quasi come pagina d'un romanzo dell'orrore.

Eppure molti di quelli che furono fucilati nell'isola di Cefalonia per essersi dichiarati fedeli al giuramento prestato, potrebbero essere ancora fra noi.

Ma la brutalità di una dittatura senz'anima li ha sterminati come fossero degli animali pericolosi.

Sembra impossibile, quasi irreale, ma su di loro, dopo la fine della guerra, è calato un silenzio che ha offeso la loro memoria.

Convenienze politiche con la nuova Germania hanno consigliato di tacere, si soprassedere, di fingere che non era accaduto niente di tanto tragico...

Ora, grazie al presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi il velo di silenzio è stato sollevato e le bianche ossa scarnificate ricordate da suor Maristella Longhino hanno avuto finalmente una degna sepoltura nella memoria degli Italiani.

Si è taciuto per non compromettere i buoni rapporti con la nuova Germania di Konrad Adenauer, seppellendo in un ingiusto oblio il sacrificio di quei soldati italiani che preferirono la dura via del dovere ad una resa disonorevole.

Era necessario arrivare a tanto? Forse no, perchè non è pensabile che il popolo tedesco non abbia riconosciuto, allora come oggi, di aver obbedito ad una dittatura che, con la Germania, ha disonorato l'intera umanità. Sbagliare, si dice, è umano, ma è certamente da veri uomini riconoscere lealmente i propri errori.

A mici,

scriveteci, mandate notizie al vostro giornale, divulgatelo fra amici e conoscenti.

"Penne Mozze" è la voce di Coloro che sono saliti nel Paradiso di Cantore.

FOIBE: agghiaccianti testimonianze

Dopo mezzo secolo qualcuno si chiede ancora se la brutalità dei partigiani slavi contro gli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia sia stata **pulizia etnica** o vada declassata a semplice **violenza di Stato**. L'ultimo numero dei *Quaderni giuliani di storia*, pubblicazione diretta da Fulvio Salimbeni, offre due spunti illuminanti. Innanzi tutto grazie ai lucidi articoli del giornalista triestino Manlio Grambassi, che descrisse per la prima volta la tragedia delle foibe istriane nell'autunno del 1943.

Invece è inedita la pubblicazione, sullo stesso numero della rivista, di una critica *Relazione sulla situazione in Istria e a Fiume nel 1945*, durante l'occupazione jugoslava, diretta dai vertici del partito comunista guidato da Josep Broz Tito.

Che sia stata "**pulizia etnica**" o, più limitativamente, "**violenza di Stato**", poco importa. E' invece indiscutibile che quelle stragi rivelano senza ombra di dubbio che le bande armate di Tito operarono con una determinazione che rientra perfettamente nei sistemi usati, prima e dopo di quel periodo, in Europa, in Asia o in Africa da altri regimi di ispirazione marxista.

La realtà, tragica, inconfutabile, angosciante, è che migliaia di vittime sono state massacrate senza un vero motivo e ancora oggi giacciono in fondo alle foibe, dove sono state gettate, talvolta vive e legate fra

loro, al solo ed unico scopo di dire dare la presenza italiana in quelle zone.

Gettate nelle foibe non dai nazisti, come qualche testo di storia vorrebbe far credere, ma dall'esercito di Tito!

Corriera della morte

«La "**Corriera della morte**" era tristemente famosa fra i carcerati. Essa servì a portare via da Pisino (...) gli italiani di Parenzo, di cui ancora non si conosce la sorte. La stessa corriera aveva trasportato un giorno 21 prigionieri i quali furono fatti scendere in un bosco, completamente spogliati dei loro abiti, spinti a forza in una fossa e tutti ammazzati con i fucili mitragliatori. Due di essi, approfittando dell'oscurità, riuscirono a scappare: furono trovati dopo due giorni, nudi, a Gimino e mandati alla morte.»

Così scriveva nell'autunno del '43 Manlio Grambassi, inviato in Istria da quotidiano di Trieste *Il Piccolo*. I partigiani di Tito avevano approfittato dell'8 settembre occupando diverse località, fino a quando non scattò la spietata controffensiva tedesca. In quelle poche settimane di «regno socialista» gli italiani, compresi donne, vecchi e ragazzi, furono fatti prigionieri. Molti non tornarono più a casa e finirono nelle foibe.

«**Alle 13,25** (del 21 ottobre 1943 - nda) **il cavo torna a muoversi...**

centoquaranta metri d'acciaio che sembrano non finire mai, e infine (risaliti dal fondo della foiba - ndr) appaiono alla luce quattro corpi che più non sembravano umani (...) Poi l'argano riprende il suo cigolio, il cavo d'acciaio scende, risalirà fra mezz'ora per riportare altri quattro cadaveri, poi ancora quattro, e così di seguito» scriveva Grambassi descrivendo il recupero dell'ottantina di vittime della foiba di Vines, la prima scoperta in Istria.

«**Condotti con un autocarro lungo la stradetta, i prigionieri devono essere stati fatti scendere, legati per lo più due a due, schiena contro schiena nella vicinanza della voragine (...)** Fu fatto fuoco sui loro corpi che, ruzzolando per il declivio o cadendo all'indietro, precipitarono nel vuoto (...) **I massacratori di Katyn** (dove la polizia segreta di Stalin nel '39 sterminò circa 5.000 ufficiali dell'esercito polacco - nda) **sono stati uguagliati se non superati in ferocia (...)** **Molti prigionieri, infatti, vennero gettati nel baratro ancora vivi...**»

Grambassi ha pubblicato 23 articoli di questo tenore descrivendo la scoperta di altre foibe, trovando fra i cadaveri anche quello di un sacerdote e denunciando diversi sistemi di eliminazione come l'annegamento di 19 italiani in mare. Per capire quanto buio fu quel periodo è interessante leggere il contenuto di otto cartelle, ritrovate nell'archivio di Belgrado. Sono senza firma, ma sicuramente redatte nel 1945 durante l'ispezione di un alto funzionario in Istria per conto del partito comunista jugoslavo che ha denunciato senza mezzi termini la discriminazione degli italiani, anche in seno ai Comitati popolari di liberazione che gestivano il potere.

Lavori forzati

«**Subito dopo la liberazione vi erano stati dei gravi errori nell'operato del Settore Propaganda, quale ad esempio quello di adoperarsi in tutti i modi per conferire al più presto alle città a maggioranza italiana un carattere croato;** così



scriveva il critico ispettore. Inoltre vengono denunciati abusi da parte della marina e dell'esercito jugoslavi, come l'aggressione di lavoratori portuali italiani o il sequestro di tutti i letti dell'ospedale di Pola, costringendo i malati a rimanere per terra. La rigidità delle truppe di occupazione si evidenziava anche nel «**tassativo divieto del bilinguismo nei rapporti ufficiali delle autorità militari nel territorio istriano**». Inoltre si denunciano casi di italiani che si presentavano volontari per l'arruolamento e venivano «**inviati ai lavori forzati**», mentre i connazionali rientrati dopo la prigionia nei lager nazisti subivano l'internamento.

Situazione impossibile pure a Fiume dove si sostiene che «**l'ingresso delle formazioni dell'Armata jugoslava (...) è stato, in misura maggiore rispetto ad altre località, accompagnato da numerosi episodi di saccheggio, protrattisi per più giorni dopo la liberazione della città**». Infine si ha testimonianza di una inusuale e dura reprimenda nei confronti della polizia segreta, l'Ozna, che secondo l'ispettore operava con «**patenti esagerazioni e inutili intransigenze**».

* * *

Nella questione occorre anche considerare quello che fu il comportamento dei vertici del P.c.i., che solidarizzavano per Tito in quanto allora vassallo della grande madre Russia. Il giorno in cui le bande di Tito irrupero a Trieste, per quei 40 giorni di autentico terrore, il giornale *L'Unità* se ne usciva con questo titolo: «**Trieste è libera**» e questo proprio nel momento in cui la città diventava schiava a tutti gli effetti di un esercito straniero.

Quando a Parigi iniziarono i negoziati per il trattato di pace, l'Italia era rappresentata da tutti i partiti del C.L.N., ovviamente compresi i comunisti. La nostra commissione era capeggiata dall'ambasciatore a Varsavia, il comunista Eugenio Reale, che dopo l'invasione dell'Ungheria del '56 avrebbe abbandonato il partito. Tuttavia, a Parigi, egli era ancora fedele esecutore degli ordini di Togliatti, tanto

che De Gasperi dovette indire riunioni clandestine della Commissione escludendo appunto Reale, per impedirgli di riferire a Togliatti ogni particolare delle strategie adottate dagli italiani. Se Tito avesse ottenuto Trieste i vertici del P.c.i. non avrebbero certamente pianto. E non si dica che sono fantasie, perchè lo prova la circolare pubblicata nei giorni della liberazione dalla federazione comunista di Udine, nella quale si legge testualmente: «**Cittadini! E' giunto il momento di parlarci chiaro! L'Armata Rossa di Stalin, dopo aver tenuto testa da sola al nazifascismo, ora ha ormai sconfitto le orde di Hitler e si appresta, attraverso la Slovenia comunista, a liberare anche questo Friuli, che è legato alla Slovenia indissolubilmente da secoli. Friulani! Dovete comprendere che il diritto dei nostri fratelli sloveni a raggiungere il sacro confine del Tagliamento (che oggi divide le province di Udine e Pordenone - ndr) è pienamente giustificato da ragioni storiche, geografiche ed etniche! Grandi vantaggi avrà il nostro popolo, da quello a noi vicino, che vedrà, dopo secoli di oppressione clericale capitalista, la rivoluzione proletaria prendere il comando, dopo aver stroncato inesorabilmente chi ad essa oserà opporsi per conservare antichi privilegi.! Friulani! Solo il comunismo di Stalin che tra poco sarà tra voi con le vittoriose armate rosse potrà darvi giustizia e libertà, stroncando con ogni mezzo lo sfruttamento dei capitalisti che vi opprimono.**»

Proclami che pochi hanno letto e conoscono, ma che dicono senza ombra di dubbio che cosa avrebbe potuto accadere se le orde di Tito fosse arrivate alle sponde del Tagliamento.

In tutto questo la politica del momento non c'entra, la campagna elettorale è in corso (mentre scrivo il calendario degna la data del 27 marzo 2001) quindi nessuno può dire chi sarà il vincitore. Nel parlare dell'annoso ed irrisolto problema delle foibe cerchiamo solo la verità storica attraverso la quale ci sia dato

di capire chi abbia tramato contro l'unità della nostra Patria.

Coloro che invece combatterono perchè ciò non accadesse, sono stati assassinati o emarginati come appestati.

Credo sia doveroso ricordare che gli Alpini del reggimento "Tagliamento" della R.s.i., da tempo graditi ospiti alle cerimonie al "Bosco delle Penne Mozze", hanno combattuto e molti di loro sono morti proprio perchè sulle valli del Natisone continuasse a sventolare la Bandiera italiana. A loro fianco, pur col fazzoletto verde della "Osoppo" sollecitati dalla stessa nobilissima causa, combattevano gli eroi di Porzûs, massacrati da rinnegati che avevano rinunciato alla loro nazionalità per prostrarsi agli ordini di Tito.

Una cosa va comunque tenuta presente: gli italiani residenti in Istria erano circa 350.000, residenti tra Pola, Fiume e la Dalmazia, ma alla fine ne so o rimasti non più di 35.000. Decimati - scrive il giornalista Massimiliano Scafi - derubati, marchiati dalla storia... Dieci, forse quindicimila sono spariti tra l'8 settembre '43 e l'aprile del '45, buttati nelle foibe del Carso. Gli altri sono scappati dopo aver perso case, negozi, conti bancari e quant'altro potevano avere...

E' forse giusto che le nuove repubbliche sorte dal disfacimento della ex Jugoslavia entrino a pieno diritto nell'Europa unita, ma crediamo sia altrettanto giusto che riconoscano ed ammettano i delitti commessi nei confronti di popolazioni inermi, di uomini, donne, vecchi e ragazzi colpevoli unicamente di essere italiani!

(sunto da "Il Giornale" del 14.04.2001)



GRANDI NOMI NELLA STORIA

Franklin Delano ROOSEVELT nacque a Hyde Park (New York) il 30 gennaio 1882. Il padre, James, presidente di una compagnia ferroviaria e membro influente di numerose società, sposò Sara Delano, cognome che Franklin aggiunse poi a quello del padre. Nel 1905 Franklin sposò Anna Eleonor Roosevelt, sua lontana parente e nipote di Teodoro Roosevelt, allora presidente degli U.S.A.

Un figlio di Teodoro Roosevelt, generale dell'esercito americano, morirà nel 1944 durante lo sbarco in Normandia.

I coniugi Roosevelt e Delano ebbero sei figli.

Nel 1910 venne eletto senatore dello Stato di New York e tre anni dopo, nel 1913, nominato segretario aggiunto alla marina. Nel 1920 si presentò candidato alla Casa Bianca, ma venne battuto. Nel 1921 fu colpito da una grave forma di poliomielite che lo paralizzò alle gambe.

Un duro colpo che sembrò toglierlo dalla grande scena politica americana. Ma dopo anni di cure mediche e psicologiche, nel 1928 Franklin si riprese al punto di riuscire a reggersi in piedi. Nel corso dello stesso anno venne eletto governatore dello Stato di New York.

Durante la crisi economica dell'inizio degli anni '30, in qualità di governatore attuò alcune misure assistenziali per i lavoratori che gli valsero grande notorietà, tanto che il partito democratico lo designò candidato alle elezioni presidenziali del 1932.

Nel febbraio del '33 sfuggì ad un attentato da parte di un emigrato italiano, tale Giuseppe Zangara, che convinto di dover morire per una grave malattia volle vedere il suo nome sui giornali, ma l'attentato al presidente fallì e al suo posto morì il sindaco di Chicago Anton Cermak. Nel dicembre del 1940, a guerra ini-



il Presidente F. D. Roosevelt

ziata, Roosevelt dichiarò solennemente: «Se la Gran Bretagna cade, tutti noi americani vivremo con una pistola puntata alla tempia...» E' la dichiarazione che prelude all'alleanza con l'Inghilterra contro Germania e Italia.

Il giorno dell'attacco giapponese a Pearl Harbor, parlando al Parlamento disse: «La data di ieri, 7 dicembre 1941, sarà una data di infamia nella storia.»

Nel corso della seconda guerra Mondiale dopo l'incontro con Stalin e Churchill a Yalta dichiarò ancora: «Dobbiamo prenderci la responsabilità della collaborazione mondiale, se non vogliamo accollarci quella di una terza guerra mondiale.»

Franklin Delano Roosevelt può essere considerato a buon diritto, assieme al premier inglese Churchill e a Stalin, artefice della sconfitta della Germania e del Giappone. Purtroppo il male gli negò la gioia della vittoria finale, Franklin morì infatti a Warm Springs, in Georgia, il 12 aprile 1945, pochi giorni prima del suicidio di Adolf Hitler. Alla presidenza gli successe il vice presidente in carica Harry Truman.

Le sue ultime parole furono: «Vogliamo la pace, una pace durevole. Più che una fine della guerra, vogliamo la fine del "casus belli", di tutte le guerre!»

NEL MONDO DEI BAMBINI

Volete scoprire il segreto di un bambino? Chiedetelo al suo cane. D'accordo, il cane non risponde, ma è quasi certo che lo conosce. Sembra strano, eppure a giudicare da una ricerca fatta da psicologi britannici, è proprio così. I più piccini, quando hanno un problema, si fidano più volentieri con gli amici a quattro zampe piuttosto che con i genitori. Sono consapevoli che gli animali non li capiscono, ma il fatto di avere qualcosa o qualcuno a cui raccontare le loro difficoltà li fa sentire meglio. "Qualcuno", come il cane o il gatto, oppure "qualcosa" come l'orsacchiotto di *peluche* o la bambola di pezza...



E poi sanno che non c'è pericolo che il cane, il gatto o la bambolina raccontino ad altri il loro segreto, così spiega la dottoressa June Mc Nicholas, che insieme alla collega Glyn Collie ha condotto la ricerca su una classe elementare composta da bambini di sette e otto anni. In circostanze pericolose i cani sono stati scelti come migliori protettori a parità con i papà, mentre la migliore compagnia quando si è a letto ammalati è risultato il gatto, preferito perfino alla mamma. Per quanto riguarda le confidenze il cane è nettamente preferito ai genitori, insegnanti, compagni di classe e parenti vari. I bimbi - ha spiegato ancora la dottoressa Mc Nicholas - sono sottoposti a forti pressioni sociali e per loro è molto difficile rispondere alle aspettative. L'incondizionato amore di un animale può aiutare un bambino a recuperare fiducia in se stesso.

Quindi, nonni, genitori, zii e parenti vari, alpini o non alpini, attenti a ben valutare l'importanza che può avere la presenza in casa di un cagnolino o di un gattino.

L'ALPINO PIO DEANA RACCONTA...

Nella chiesetta alpina di S. Giorgio che ricorda gli abitanti di Travesio (prov. PN - n.d.a.) morti per cause belliche dal 1940 al '45, vi sono i nominativi di 18 Alpini ed Artiglieri alpini con accanto queste terribili tre parole: **Disperso Fronte Russo!** Quando la ricostruivamo, dopo il terremoto, pensavamo che un bel giorno le relazioni con l'U.R.S.S. si sarebbero normalizzate e avremmo potuto portare in Italia i poveri resti di ognuno di loro e sistemarli all'interno dell'altare.

Purtroppo passò ancora una quindicina di anni quando il 15 settembre 1993 dal ministero della Difesa, 7^a Divisione Albo d'Oro, arrivava la seguente lettera alla famiglia del caporale Lucco Luigi: «In seguito ai mutamenti politici avvenuti nell'Europa dell'Est, è stato concluso, nel 1991, un accordo intergovernativo che ha dato la possibilità a questo ministero della Difesa di consultare gli Archivi Segreti di Stato a Mosca, ove è custodita la documentazione dei militari italiani catturati prigionieri, deceduti nei territori della ex U.R.S.S. nel corso della 2^a Guerra Mondiale e considerati fino ad oggi Dispersi.

Dagli esiti delle ricerche effettuate in detti archivi dal Commissariato Generale Onoranze ai Caduti e dai controlli e riscontri effettuati nella documentazione custodita da questa D.G. è emerso che il Vostro congiunto: Caporale Lucco Luigi, già dichiarato disperso, è stato catturato dalle FF. AA. Russe, internato nel campo N. 56 UCIOSTOJE - regione TAMBOV ove è deceduto nel marzo 1943. La data del decesso non è conosciuta. La speranza di poter recuperare e rimpatriare i "Resti Mortali" presenta difficoltà insuperabili in quanto i Sovietici hanno sepolto i nostri Caduti in fosse comuni unitamente a quelli di altre nazionalità rendendo così impossibile l'Identificazione.

Il Direttore della Divisione F.F.
(Ten. Col. Adamo Del Santo)

Era il primo di cui si veniva a conoscere la sorte. Questa lettera spense in mia moglie (cugina di Luigi) quel piccolo lumicino di speranza che aveva sempre tenuto acceso: rivederlo.

Come mia moglie anche tanti altri italiani sono stati fuorviati da abilissimi manipolatori di cervelli i quali forse conoscevano la verità ma con la complicità degli intellettuali della celluloide avevano alimentato la favoletta del soldato italiano che si invaghisce della bella contadinotta russa e creatosi un nido in mezzo ai girasoli è lì ad allevare nidiate di figli raccontando loro belle storie di neve, di slit-



La Croce posta al limite del campo di UCIOSTOJE

te, di boschi di betulle e di colline che si perdono a vista d'occhio.

Ho fatto la promessa che avrei portato in Italia un pugno di terra del campo di Uciostoje.

Nel 1995, grazie al colonnello Aurili di Onorcaduti, riesco fortunatamente ad aggregarmi ad un pellegrinaggio organizzato dall'U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiani Reduci di Russia) delle Marche che ha in programma la visita ad 11 campi di prigionia in cui furono rinchiusi soldati italiani. Ebbi

modo così di vedere RADA, TAMBOV, TIOMNIKOV, UCIOSTOJE, TALITZA, KAMESCOVO, SUSDAL, ORANKI, ZUBOVA POLIANA, LESCI-NIEVO e NOVA LIADA.

Dopo Susdal ed Oranki un senso di desolazione e tristezza mi aveva attanagliato; con qualche battuta di spirito e qualche barzelletta tentavo di rompere quell'atmosfera che ci portava ad immaginare cosa avessero vissuto, e come avessero invidiato la sorte dei loro commilitoni che, morti combattendo per non farsi catturare, si erano risparmiati umiliazioni ed insulti, percosse e patimenti. Sul fronte li avevano invitati ad arrendersi prospettando le gioie del paradiso sovietico e poi una volta nelle loro mani li hanno trattati peggio degli animali. Vedendo quei luoghi desolati e selvaggi la nostra mente ci portava al comportamento dei nostri soldati, alle bestemmie ed imprecazioni contro quegli aguzzini che dopo averli separati dai loro comandanti, dai loro medici, dai loro cappellani, privati di tutti gli effetti personali financo di un temperino e di una lametta da barba, attrezzi che magari sarebbero serviti per costruire qualche trappola. Con l'inventiva dei nostri ragazzi, avrebbero catturati corvi, lepri, fagiani, volpi e anche lupi mangiando i quali avrebbero smorzato quella fame che gradatamente bruciava i loro corpi ingigantendo lo spettro della pazzia facendo loro desiderare una morte liberatrice.

Rientrammo in Italia sconvolti. L'U.N.I.R.R. cominciava a pubblicare i fascicoli con i nomi dei nostri soldati deceduti nei Gulag. Quegli elenchi erano nelle mani della polizia politica sovietica, il famigerato K.G.B. (quando mai, in quale altra nazione al mondo i militari prigionieri sono schedati dalla polizia politica?)

Quegli elenchi hanno rivelato altre tragiche verità. Avevano cominciato con nomi di fuoriusciti italiani che, scappati in Russia dopo il 1922 per sottrarsi al fascismo e visto cos'era il comunismo, avevano cominciato a criticare finendo nei campi e "rieducarsi".

L'Alpino Pio Deana... segue da pg. 11

Qualche decina di prigionieri ha fatto giungere fino a noi il grado di disperazione e di odio a cui erano giunti dando delle risposte, alle richieste delle generalità tipo "Faccia di M...", "Vaffan...", "Brutto Stron..." che se fossero state comprese avrebbero sicuramente accorciato la loro agonia.

Decidiamo di ritornare per lasciare su quelle povere fosse un segno del nostro passaggio. In primavera di quest'anno 1997 facciamo preparare tre targhe di bronzo con la scritta: "QUI SONO SEPOLTI SOLDATI ITALIANI" da applicare ad una croce oppure ad una stele in ferro da piantare nel terreno.

Per la croce mandiamo un fax all'agenzia turistica di Tambov chiedendo che la facciano trovare pronta al nostro arrivo.

Per risposta abbiamo una serie di interrogativi su come deve essere, se in acciaio inox, se in acciaio zincato, se in ferro oppure in tubo. Questo ci fece capire che avremo da sudare per avere quanto desideriamo, nonostante il fax di richiesta fosse chiarissimo. Rispondiamo che avremmo visto sul posto al nostro arrivo. Dopo due rinvii partiamo il 20 luglio. Milano - Mosca un viaggio aereo regolarissimo.

A Mosca le pratiche burocratiche per uscire dall'aerostazione sono le stesse di sempre: quasi tre ore per essere fuori. Un'altra ora abbondante per raggiungere il ristorante dell'Intourist dove ceniamo e poi ancora una mezza oretta per la stazione centrale di Mosca, dove prendiamo posto nel vagone letto (quattro per scompartimento) per Tambov, dove arriviamo alla mattina alle sei.

Andiamo subito in albergo (il migliore che abbiamo avuto nel viaggio precedente: una clinica oculistica privata che avendo posti in esuberanza affitta alla nostra agenzia di viaggio un intero piano di circa 30 camere. Il responsabile dell'agenzia assieme ad una gentilissima interprete di nome Galia ci porta in una officina che è poi l'officina dell'acquedotto di Tambov.

Parliamo prima con un capo del reparto saldatura poi con un'altra persona, ma si ha la sensazione che questi siano impacciati e non sappia-

no decidere. A questo punto deve averci visto il direttore e manda un impiegato a dirci che ci vuole nel suo ufficio. La signora Galia, il responsabile dell'agenzia turistica e tre delegati dell'U.N.I.R.R. siamo nel suo ufficio e ci fa sedere attorno alla scrivania. Ci chiede chi siamo, da dove veniamo e cosa vogliamo.

Gli spieghiamo soprattutto qual'è il nostro desiderio. Ascolta attentamente quanto la signora Galia gli traduce, poi si alza piano dalla sedia e parlando lentamente dice: "Quello che voi fate è molto onorevole, avete la mia ammirazione, anche mio padre ha combattuto nella guerra 1941-'45 e forse ha combattuto contro i vostri genitori (lui non doveva essere ancora nato perchè non mostrava più di 50 anni) però ormai siamo in pace e siamo amici ed io desidero che questa amicizia sia durevole: tutto quello che vi occorre lo avrete gratuitamente."

Sono il più vicino a lui, mi alzo per stringergli la mano e lui mi abbraccia; le sue parole ci avevano commossi e la nostra commozione lo aveva contagiato. Ci siamo limitati a chiedere una croce come preventivato nel disegno e due piastre di ferro, sulle quali imbullonare le targhe, saldate su un tubo che poi avremmo piantato nel terreno. Quando andiamo a prendere la croce la troviamo già caricata su un camioncino con autista e due operai, due pale, due sacchi di cemento, tre taniche di acqua ed un grosso mastello per impastare il cemento..

Alle cinque del pomeriggio la croce era saldamente fissata sul limite settentrionale del campo N. 56 di Uciostoje lungo un tronco di ferrovia che porta ad una fabbrica, ora in disuso, di grossi isolatori elettrici.

Questo campo, nelle cui fosse comuni vi sono 4.344 soldati italiani, è stato disattivato già nell'estate del 1943 (l'incidenza della mortalità aveva impressionato gli stessi aguzzini!) ed è stata poi accuratamente demolita e cancellata ogni traccia di com'era questo autentico mattatoio, gli è stato cambiato persino il nome. Oggi, questo luogo si chiama Xobotovo...

(Pio Deana)

2 GIUGNO: Festa della Repubblica

Motivi facilmente intuibili ci costringono a parlarne quattro mesi dopo. Ma riteniamo doveroso ricordare a tutti che la «Festa della Repubblica», fino a due anni fa cancellata dal calendario delle solennità nazionali, è stata ripristinata per espressa volontà del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi.



Crediamo di poter definire la volontà del presidente Ciampi un atto dovuto nei confronti degli Italiani.

Non è facile comprendere perchè le celebrazioni per la «Festa della Repubblica», certamente la più importante per lo Stato italiano, sia stata cancellata come una manifestazione inutile. Forse lo si è fatto per sminuire un avvenimento di coesione fra tutti gli Italiani, forse l'idea è nata nella mente di chi riteneva che se ad un popolo manca lo spirito nazionale lo si può portare la pascolo con maggiore facilità..!

La «Festa delle Repubblica» rappresenta l'unità della Patria, il sacrificio dei tanti Caduti, la volontà di progredire nel consesso delle nazioni più avanzate offrendo all'umanità intera il non lieve apporto della cultura e della civiltà italiana.

Ci ha commossi vedere il presidente Ciampi immobile davanti alla corona

posta sulla tomba del Milite ignoto mentre la tromba suonava il silenzio. Crediamo che in quei pochi istanti il presidente abbia idealmente rivestito l'uniforme di sottotenente del Regio Esercito, rivedendo il volto di amici e compagni che non sono tornati perché travolti dagli orrori della guerra. Ecco uno dei grandi significati che porta con sé la celebrazione del 2 giugno!

Ma nelle città e nei paesi abbiamo visto poche bandiere esposte alle finestre, per questo ci chiediamo se dopo aver prestato la loro opera in Friuli, in Armenia, in Toscana e nelle Marche, in Albania in tante zone alluvionate e dopo aver aiutato i francesi a riprendersi dalle spaventose alluvioni gli alpini, dopo aver meritato le medaglie d'oro al "merito civile" che brillano sul Labaro nazionale, **gli stessi Alpini non si possano impegnare perché in tutte le case degli italiani ci sia una Bandiera da esporre al balcone per ricordare chi non c'è più, per dire che apparteniamo ad un popolo che ha dato molto all'umanità, per dire che amiamo la nostra Patria finalmente "regione" della grande Europa. Pensiamoci, amici Alpini!**

G.R.P.

POESIA DEI PRIGIONIERI IN GUERRA

In Algeria, terra del mistero,
ho conosciuto tante cose strane,
siccome sono solo e prigioniero,
molto lavoro mi danno e poco pane.
Il mio padron è amabile e cortese,
col mio lavoro affronta le sue spese,
io me ne frego e con passione
canto al vento la mia canzone:
tutti a casa noi vogliamo tornare,
questa vita è troppo schiava
e non si può più sopportare,
c'è una mamma che ci chiama
c'è una bimba che ci brama,
su corriamo al casolare
tutti insieme OLTREMARE.

*Poesia di Dante Tempini, classe 1924
da Sarmede. Volontario nell'8° Rgt.
Bersaglieri, ferito ad una gamba venne
catturato dagli inglesi ed internato in
Algeria.*

IL SORRISO DELL'ITALIA di Mariapia ALTARUI

Vedo alla televisione il nostro Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, mi colpisce il suo sorriso e sembra più giovane. Preso atto del nostro tempo, in cui trionfa ogni tipo di restauro, forse anche il nostro Presidente ha approfittato di un *lifting*...? Lontano da me ogni cenno di irriverenza, anzi da sempre il mio rispetto alle Istituzioni democratiche è stato totale. Il miracolo delle trasformazioni del nostro Presidente è la sua presenza alla parata militare a Roma in occasione della festa della Repubblica il 2 giugno u.s. Il nostro Presidente "giovane" - così lo chiamerò - sfoggia per tutta la sfilata un sorriso di soddisfazione, di compiacimento, di gioia fra tante facce troppo serie, anche se la circostanza richiede un'espressione contenuta. Tralascio ai giornalisti la descrizione della manifestazione, perché questo è solamente un momento particolare e personale fra il Presidente, me e - lasciatemi aggiungere - il mio Papà. Assistendo anche alle rievocazioni di ricordi della prima guerra mondiale, alla quale hanno dato notevole risalto, credo che questi soldati del Terzo Millennio sfilando rendano gli onori militari anche al mio papà, - soldatino in trincea quando trascorse durante la prima guerra mondiale quaranta giorni in prima linea. Non ero sola ad assistere alla sfilata, perché con me aleggiava anche questa meravigliosa figura delle mie radici. Per il nostro Presidente "giovane" è stato un ritorno ai ricordi della Sua travagliata gioventù in tempo di guerra civile e militare e mi piace quando rivolgendosi - quasi paternamente - al Presidente della Camera Casini, spiegava durante la sfilata qualche particolare sugli automezzi del Suo tempo e della prima Guerra mondiale.

Questo risveglio delle tradizioni è un sogno per il nostro Presidente "giovane" iniziato con la parata del 2 giugno 2000; difatti già l'anno scorso la sfilata era stata più convincente degli anni precedenti. Inoltre il sorriso del Presidente "giovane" si amalgama bene con la novità del canto tradizionale di qualche reparto durante la marcia ed in perfetta simbiosi. Un'altra singolarità è stata la lusinghiera partecipazione alla sfilata di reparti milita-

ri di altri Paesi e questo è motivo d'orgoglio per gli Italiani.

Questa manifestazione militare esterna - sebbene criticata o derisa da qualche parte - serve ai Giovani quale esempio di insegnamento e di conoscenza, perché è necessaria anche una immagine tangibile per conoscere e capire la nostra storia. E tra il pubblico i Giovani c'erano e con questi tanta Roma, Italiani e turisti che hanno applaudito.

Grazie, Presidente, per la speranza che ci infondi per il domani!

Grazie anche a Coloro che, pur rimanendo dietro le quinte, hanno faticato per la buona preparazione e la realizzazione di questa parata con stile e classe.

Maggio 2001

* * *

E' vero, abbiamo visto il Presidente della Repubblica sorridere compiaciuto, diremmo anzi soddisfatto per aver ridato alla Forze Armate quel ruolo di spina dorsale del Paese che per troppo tempo è stato negato.

Ma forse sorrideva anche perché qual cosa d'altro stava cambiando in Italia; forse perché nel ricordare i suoi giorni di giovane ufficiale vedeva sé stesso nei giovani d'oggi, quei giovani che portano la bandiera italiana ovunque siano chiamati a difendere la pace anche a costo della vita.

La vita l'hanno data i due giovani Alpini morti forse anche perché per troppo tempo le Forze Armate italiane sono state considerate un inutile peso.



LA PATRIA EUROPEA di Mariapia Altarui

In questo nostro tempo, povero di sentimenti, sono stata piacevolmente sorpresa sentir parlare per la prima volta di PATRIA EUROPEA. L'argomento è arduo, molto attuale, apparentemente desiderato finora solamente per business. Le mie limitate cognizioni di diritto d'economia (politica) mi suggeriscono la rinuncia di qualsiasi accenno. Da inesperta e con umiltà cercherò di esprimere il pensiero con i miei scritti, definiti "gentili" (e ringrazio Piero), spero solamente per la forma e ritengo sempre abbastanza "robusti" (sempre Piero) per la sostanza.

Scherzi a parte, la gente della mia generazione e dintorni ha un'idea precisa del significato di PATRIA, forse impressa forzatamente durante la nostra crescita; tuttavia abbiamo imparato ad amare il nostro Paese, non solamente come "loco" umanamente necessario per vivere, ma anche come sentimento d'amore. Per il passato questa Patria è stata anche esageratamente amata con immani sacrifici ed era limitata ai confini del nostro Stivale. Col trascorrere della nostra giovinezza, gioventù e maturità, il tempo ha annesso, per coloro che ci seguono, questo sentimento fino al quasi attuale annullamento. E' necessario un'analisi da esperto psicologo per abbozzare i motivi che hanno appiattito qualsiasi sentimento. Una causa devastante è l'eccessiva ed esagerata rapidità del progresso, tanto che l'OGGI è già sorpassato. Tuttavia esiste un inconsapevole *feeling* con questa nostra Patria europea e mi sono accorta quando, in occasione di un recente viaggio, ho lasciato l'Europa e durante le lunghe ore d'aereo, mentre mi allontanavo dall'Europa, mi sentivo più estranea in terra straniera rispetto ad altri Paesi vicini.

Ricordo che dopo guerra ha risvegliato l'idea dell'unione europea e riconosco il grande lavoro di abili negoziatori italiani. Ricordo anche qualche cassandra, che, a ragione, vent'anni fa deplorava la mancanza di mentalità europea, illustrava le possibilità di riuscita e anticipava le difficoltà per un decollo europeo. Ricordiamo che già ai tempi di Napoleone e perfino di Giulio Cesare gli sforzi per la riunione di Stati europei sono stati vani. Tuttavia è da favorire una unione europea, che può risolvere problemi di convenienza, di cultura, di

geografia e non solamente economici, come avvenuti fino ad ora, ma purtroppo manca il senso dello Stato d'Europa. Come l'uccellino implume non spicca il volo dal nido a rischio di una rovinosa caduta, così la nascita degli Stati d'Europa deve partire con basi solide.

Nelle mie bonarie discussioni ho sempre sostenuto che non è possibile lanciare un sistema monetario, se non esiste il sistema politico. Auguriamo un prossimo lancio stabile e sicuro della moneta "Euro" e non un fallimento come il tentativo per l'unica lingua



europea dell'esperanto di alcuni anni fa. Oltre alla mancanza di un sistema politico europeo (non è sufficiente un Parlamento) assistiamo ad una continua disgregazione dell'umanità. Rifiutiamo l'accordo con il vicino, anzi le nazioni continuano a dividersi e rimangono i gruppi, le regioni, le etnie e dimentichiamo il modesto principio, ma sempre valido, che "l'unione fa la forza", contro eventuali colossi. Non c'è il dialogo europeo e ci manca da sempre la volontà. Questo non significa abbandonare il progetto e l'inattesa, improvvisa espressione di PATRIA EUROPEA, è una significativa scintilla, che ancora qualcosa si muove. ma una scintilla può spegnersi oppure, se vogliamo, sviluppare una infuocata certezza. Perciò cerchiamo di avere fede

nelle nostre idee e, nel nostro piccolo, diamoci la mano per una onesta e sana comunità europea, invece di primeggiare con altri vergognosi primati, come quello riportato da un settimanale di fine aprile u.s., che siamo "il popolo "più volgare d'Europa".

Giugno 2001

* * *

Sì, cara Mariapia, in passato l'Italia ha subito l'influenza di molte Cassandre. Non solo quelle che, giustamente, lamentavano lo scarso senso dello Stato degli Italiani, ma soprattutto quelle che agivano scopertamente contro l'idea di una grande Europa unita.

Ma c'è qualcosa d'altro da dire con fermezza: far parte di una grande Patria europea non significa abdicare alla Patria italiana. Nessuno infatti potrà mai chiederci di dimenticare la nostra storia, la nostra cultura, la nostra millenaria civiltà che tanto ha dato al mondo intero.

Ma, per tornare alla cassandre, non dimentichiamo che fino alla caduta del muro di Berlino, cioè ai tempi della "guerra fredda", l'Italia era divisa ideologicamente in due parti. Da un lato coloro che avevano chiara l'idea che una grande Europa unita fosse una sicura premessa di pace, di maggior sviluppo, di un futuro migliore. Dall'altra lato coloro che, per contro, sbraitavano sulle piazze contro la ventilata unione, contro l'Alleanza atlantica, contro ogni iniziativa volta a smantellare i confini del vecchio e litigioso continente alla ricerca di un futuro migliore! Ma non basta, oggi a ridare voce e anche sostanza ad un futuro troppo simile ad un passato da dimenticare, sono state attivate le folle giovanili del cosiddetto "popolo di Seattle", in parte violenti ed ostili ad ogni forma di colloquio, di spiegazione, di volontà di procedere verso il meglio. Qualcosa del genere è accaduto nei secoli passati, quando la volontà di unificare l'Italia cozzava contro gli interessi di principi e duchi timorosi di perdere i loro domini. Anche loro combattevano contro la globalizzazione, contro la volontà di unire le diverse regioni in un unico Stato... E' vero, la storia di tanto in tanto si ripete, ma non sempre le esperienze passate insegnano qualcosa.

UNA SIMPATICA PRESENZA ALPINA

Mi capita spesso di raccontare quanto sia probante partecipare a qualche manifestazione in favore di portatori di handicap. Si vivono momenti particolari che fanno meditare e riflettere.

Lo scorso 27 maggio in un padiglione della Fiera di Pordenone si è svolta l'annuale manifestazione promossa da una locale Associazione. La S.Messa, la lettura della preghiera dell'Associazione promotrice, poi il pranzo al quale ha partecipato anche il nuovo Vescovo di Concordia e Pordenone Mons. Ovidio Poletto, che i Vittoriesi conoscono perché ha esercitato il suo ministero di Vicario vescovile proprio a Vittorio Veneto.



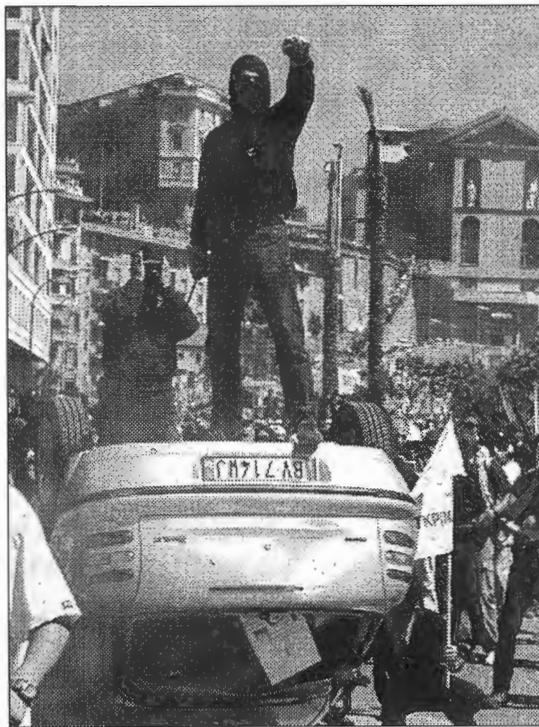
Dopo il pranzo l'esibizione del coro "Piccoli Cantori Scuola Vittorino da Feltre" di Sacile e, ad un certo punto, una bella sorpresa: ha fatto irruzione la fanfara alpina del Gruppo A.N.A. di Orzano (Sezione di Cividale), accolta da un fragoroso applauso e dalle grida dei più piccoli, estasiati per l'inaspettato arrivo degli alpini. Qualcuno ha voluto addirittura farsi fotografare col cappello alpino in testa, assecondato dai commossi componenti del complesso. Il concerto si è concluso con uno spettacolare carosello attorno ai tavoli fra gli applausi di tutti.

Ma, si chiederà qualcuno, come mai la fanfara di Orzano a Pordenone? In mattinata aveva partecipato alla inaugurazione di un monumento ai Caduti in una località della pedemontana pordenonese e quindi, al termine della cerimonia, l'alpino e Socio dell'As.Pe.M. Giuseppe Bassi (per gli amici Bepi vetrine), che suona uno dei tamburi "imperiali" nella stessa fanfara - gli imperiali o "Napoleon" sono i piccoli tamburi che solitamente sfilano davanti e che segnano i tempi di esecuzione - la ha dirottata nei padiglioni della Fiera dove si stava svolgendo l'incontro con i portatori di handicap. Felici i festeggiati, felici i loro congiunti, estasiati gli organizzatori e, crediamo di poter affermare, appagati anche i componenti della fanfara di Orzano, ai quali esprimiamo anche da queste colonne il più sentito ringraziamento.

Già, bisogna ammetterlo, quando ci sono gli alpini..!

GUERRIGLIA A GENOVA

Se chiedi a quei novelli terroristi che cosa vogliono, non lo sanno, ma lo vogliono subito!



Tutti abbiamo visto quanto è accaduto a Genova nei giorni in cui gli otto Capi di Governo si sono riuniti per discutere dei problemi del mondo, che sono poi i problemi concernenti i popoli che li hanno eletti attraverso votazioni democratiche.

Dopo quanto s'è visto parlare di diritto alla contestazione, come alcuni hanno detto, è addirittura fuorviante, perché quelle scene erano solo un dichiarato tentativo di mettere a ferro e fuoco una città nel maldestro tentativo di rovesciare un governo eletto dalla maggioranza degli Italiani..

E' difficile accettare le professioni di pacifismo di Agnoletto e Casarini perché tutti abbiamo sentito le dichiarazioni fatte nei giorni precedenti al "G.8", quando parlavano di "guerra" e di volontà di entrare nella cosiddetta "zona rossa", posta a difesa invalicabile della sede del "G.8".

E' difficile coniugare la parola "pacifismo" con la volontà espressa di andare ad ogni costo oltre i limiti imposti a difesa degli ospiti.

Brucciare negozi e automobili, sfondare vetrine, devastare uffici privati, banche e supermercati, attaccare con pericolose armi improprie (ma le bottiglie molotov sono vere e proprie armi offensive) non può certo essere espressione di pacifismo. Agnoletto e Casarini hanno poi tentato di dissociarsi dai violenti, accusando addirittura le Forze dell'Ordine di non aver saputo isolare i buoni da cattivi...

Ma chi abbia discreta memoria non può aver dimenticato che furono proprio loro a pretendere di entrare nella zona proibita e questo è di per se stesso un chiaro atto di violenza.

Ora, a settimane di distanza, la Magistratura sembra non aver altro da fare che indagare sull'operato di Polizia e Carabinieri, senza considerare che quei ragazzi al servizio dello Stato sono venuti a trovarsi minacciati da masnade di autentici delinquenti scatenati ai quali interessava distruggere piuttosto che aprire un dialogo con i responsabili del "G.8".

Hanno dichiarato guerra a quel qualcosa di indefinito e per loro demoniaco che chiamano globalizzazione. Hanno chiesto la cancellazione dei debiti dei paesi poveri. Pretendono la proibizione dei prodotti transgenici ed altre favole del genere... Cominciamo col dire che se quei paesi poveri hanno avuto dei prestiti questi sono stati elargiti proprio dai Paesi riuniti a Genova, senza fingere di non sapere che buona parte di quei fondi sono stati utilizzati dai responsabili dei Paesi del Terzo mondo per acquistare armi, per foraggiare i propri sostenitori, per arricchire se stessi, senza preoccuparsi della popolazione affamata. Ed i Paesi "ricchi" hanno in certa misura cancellato quei crediti, senza tuttavia avere come contropartita la certezza che quei paesi siano governati da uomini eletti democraticamente e dediti agli interessi delle rispettive popolazioni.

Ma per tornare ai fatti, non si capisce come le azioni violente e devastanti dei "blak bloh", delle "tute nere e bianche", e degli altri agglomerati di delinquenti in libera uscita potessero influire sui debiti del terzo mondo, sulla globalizzazione o sulla produzione di cibi transgenici! Un'ultima considerazione: da parecchi anni il Parlamento italiano ha varato una legge che proibisce e punisce quanti si riuniscono in manifestazioni d'ogni genere portando caschi o mascherando in qualsiasi altra maniera il volto...

Perché Agnoletto e Casarini non sono stati denunciati dopo le dichiarazioni fatte in televisione? Perché tanta gente ha scorrazzato per Genova nascondendo le proprie sembianze e vestendo addirittura una comune uniforme? Perché, alla fine, solo Polizia e Carabinieri sono indagati e perseguiti?

Una domanda vorrei porre a certi Magistrati: quando le BR minacciavano la vostra esistenza Polizia e Carabinieri rischiavano la vita e tanti sono morti per difendervi. Era certamente giusto, ma ora gli Italiani chiedono che siate voi a proteggere in termini di giustizia vera quegli stessi tutori dell'Ordine costituito! Un'ultima considerazione: la Chiesa non finga di non sapere o non vedere i comportamenti barriacaderi e rivoluzionari di certi preti. Si comprenda una volta per tutte che i popoli poveri si aiutano con i mezzi messi a disposizione dai paesi ricchi, ma non regalando del pesce pronto per essere cucinato e mangiato, ma mettendo nelle loro mani una canna da pesca perché imparino a pescare.



GIOVANI E GLOBALIZZAZIONE

I giovani, maschi o femmine che siano, portano in sé condizioni caratteriali destinate via via a modificarsi nel tempo; in altre parole il giovane cambia maturando.

E tutti, da giovani, abbiamo idealizzato progetti che poi, con la maturità, sono svaniti nel nulla, dissolti in una nebbia di sogni irrealizzabili.

La gioventù è caratterizzata dalla vivezza della fantasia e spesso da una spiccata generosità, dal desiderio di modificare, di immettere qualcosa di proprio nel futuro. Il più delle volte, appunto, si tratta di utopie irrealizzabili, di voglia di sentirsi anticonformisti, di sogni destinati a svanire nel tempo, di focose energie che difficilmente producono fatti reali.

Ma su tutto domina il desiderio di cambiare il mondo, nella convinzione che sia possibile modificare la natura umana, vera causa del bello e del brutto che condiziona la nostra vita. Troppe volte, però, si vorrebbe cambiare scambiando per oro colato idee spesso utopistiche, se non addirittura strampalate, formulate da "maestri" che sanno di trovare disponibilità in molti giovani. Ricordiamo, tanto per citare, i cortei di protesta degni anni Sessanta, i confronti e gli scontri fra masse di giovani che contestavano tutto e tutti, che sfilavano sbandierando il "libretto rosso" di Mao, convinti nella loro esuberanza giovanile di aver trovato la soluzione ad ogni problema. Giovani che lottavano per la "liberazione dalla famiglia", che ritenevano inutile la scuola, ma che pretendevano il "sei" politico, il "sette rosso", che all'università facevano esami di gruppo... Poi la contestazione passò dalle piazze e dalle strade ai meandri oscuri della protesta armata... fermenti, sparatorie, espropri proletari ed altro in nome di un qualcosa che li abbacinava ma che poi si dimostrò fallimentare.

Ora, entrati nel terzo millennio, la protesta viene combattuta in nome della "anti globalizzazione"!

Ma, ci chiediamo, quanti di quei giovani sanno veramente che cosa sia la globalizzazione? Quanti hanno compreso che è col dialogo, con la collaborazione, con il ragionamento e non con la violenza gratuita che si possono evitare gli errori più gravi? Quanti, soprattutto, hanno coscienza che i cosiddetti "grandi" sono i legittimi rappresentanti del mondo che produce, sia pure nel bene e nel male, e che solo i sistemi democratici possono consentire un dialogo legittimo..?

C'è una parte dell'umanità che è stata educata a temere lo sviluppo della scienza, che teme catastrofi epocali causate dall'egoismo delle grandi industrie e soprattutto, è un termine molto in uso, dalle "multinazionali". Chernobyl insegna! Ed è proprio ragionevole abolire l'uso dell'energia nucleare solo per paura? E' da intelligenti non volere le centrali nucleari in Italia per comperare poi a caro prezzo l'energia elettrica nucleare da paesi vicini come Francia, Jugoslavia e altri, che in caso di incidenti ci coinvolgerebbero altrettanto direttamente?

Una domanda vorrei fare ai giovani contestatori di oggi: sappiamo che i gas di scarico delle automobili provocano danni pesantissimi alla natura, e mi chiedo perchè mai fino ad oggi non siano state organizzate manifestazioni di piazza, concerti e quant'altro in favore dell'uso di motori di nuova concezione funzionanti a gas, a idrogeno o altro, che la tanto vituperata scienza, che per alcuni sembra fare solo del male, ha già realizzato e le industrie potrebbero tranquillamente produrre ed immettere sul mercato mondiale? Perchè nessuno ne parla? Forse perchè non è ancora nato il "maestro" capace di dare il via ad una simile campagna..? O forse perchè l'automobile serve a tutti, anche ai contestatori? O magari perchè molti giovani si intruppano in masse acefale, pronte ad essere guidate ovunque voglia il pastore di turno?

Lettere al Direttore

Carissimo Direttore,

ho letto sul numero di aprile 2001 la lettera del Consigliere As.Pe.M. Remo Cervi nell'articolo "I fatti sono quelli che contano..."

Proprio perchè condivido le sue preoccupazioni e constatiamo il dilagare dell'imbecillità, della manca del senso civico, del rispetto, della Memoria da quattro anni questa Sezione ha istituito, nei giorni festivi da metà giugno a fine settembre, un servizio di "vigilanza e richiamo al rispetto" del Memoriale.

Lo scorso mese, al fine di dare forma ufficiale ed avere anche uno strumento operativo,, i presidenti della quattro Sezioni A.N.A. della Marca Trevigiana e dell'As.Pe.M. hanno sollecitato, con lettera,; il Sindaco di Cison di Valmarino ad emettere un'Ordinanza a tutela del "Bosco".

Mi fermo qui, tralasciando ogni considerazione su un Paese, come il nostro, ove la Memoria dei propri Eroi vede essere tutelata da ordinanze o vigilanze anzichè da Picchetti d'Onore o dall'amore dei cittadini.

Cordialmente

Il Presidente
Donato Carnielli

Caro Presidente, certe cose succedono perchè molta, troppa gente è stata educata secondo precisi canoni tendenti a chiare finalità. Cosa ci può essere di più avvilente della mancanza di rispetto per i propri genitori, per la loro storia, per i loro sacrifici, per Coloro che hanno dato la vita alla Patria?

D'altra parte ciò che abbiamo visto recentemente a Genova la dice lunga a questo proposito!

* * *

Riceviamo da Bari:

Egregio Direttore,

ho avuto occasione di leggere un copia del Suo giornale, "Penne Mozze", che ho molto apprezzato per i suoi interessanti contenuti.

Mi farebbe piacere ricevere altre copie della pubblicazione, dalle quali avrò certamente occasione di trarre utili indicazioni per il mio quotidiano lavoro.

nel contempo, all'insegna di un simpatico "gemellaggio", che mi auguro possa condividere, Le invio copia del periodico da me diretto, con la speranza che possa risultare interessante. L'occasione mi è propizia per porgere a lei ed a tutti i Suoi Collaboratori i più vivi complimenti ed i migliori saluti.

Bari 1 giugno 2001

Silvio Panaro

Direttore "REGIONE"

periodico pugliese di critica ed informazione

Grazie, caro collega, per le Sue parole; è certamente importante che il nostro giornale sia letto ed apprezzato in ambiti non strettamente contigui e conformi a quelli che sono i principi ispiratori della nostra Associazione.

Colgo l'occasione per assicurarLa che, oltre alle prossime, riceverà alcuni numeri delle passate edizioni.

La ringrazio e la saluto con viva cordialità.

G. Roberto Prataciera

"PENNE MOZZE" ospita articoli inviati da iscritti, amici e simpatizzanti, i quali si assumono la responsabilità di quanto affermano. La Redazione si riserva di rifiutare la pubblicazione di articoli i cui contenuti siano contrari allo spirito associativo o lesivi della altrui dignità.